

Prima edizione: 2017
Ristampe 1. 2. 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-848-5

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | redazione@morlacchilibri.com – www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di maggio 2017 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).

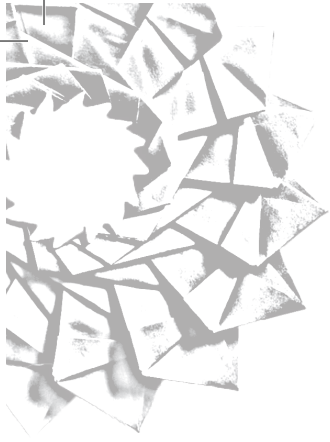
Giuliana Bagnoli

Origami

Segrete combinazioni di prosa e versi

Poesie di Luigi Mattarocchia de Capoa

Morlacchi Editore



*Tutti i profumi d'Arabia
non potranno addolcire questa piccola mano.*

W. Shakespeare, *Macbeth*, atto V, scena I

*...e il profumo per tutta l'aria
potrebbe essere di Paradiso.*

D.H. Lawrence, *Kangaroo*







Indice

<i>Incipit</i>	11
Come un papavero	17
Ombre	18
<i>Sere d'inverno</i>	19
Fiaba di latte	24
<i>Nascondino</i>	25
Maracanà	30
<i>Triciclo</i>	31
Pane e rose	36
<i>Profumo di fragole</i>	37
Il bosco dal muschio incantato	42
<i>Ricreazione</i>	43
Il profumo delle more	47
Terra di Provenza	48
<i>La merenda</i>	49
Un cestino di arance e mandarini dolci	54
<i>Compito in classe</i>	55
Morbida carezza di lavanda	61
Il canto delle margherite	62

<i>Sciangai</i>	63
Leggenda	67
L'oppio	68
<i>Caramelle a cupola</i>	69
Fragranza	75
Ti racconto il cedro	76
<i>Meraviglie americane</i>	77
Il castello di monete di miele	83
<i>Occhio lungimirante</i>	101
L'anima è un'altalena di velluto rosso	105
Il bosco dei mughetti	106
<i>Piovono medicine</i>	107
Sulla soglia della mia libertà	113
Petali e fiori di dalia	114
<i>Salvatore</i>	115
Coralli di Bali	119
Voli d'angelo e di venti	120
<i>Gelsi in quantità</i>	121
Carillon	126

<i>Le patate della felicità</i>	127
Saponette alla peonia	132
I desideri	133
Sentieri di acacia	134
<i>Danni collaterali</i>	135
Immagini	140
Notturmo per chi non ha nessuno	141
Lunaccia	142
<i>Adozioni americane</i>	143
Dedicato I e II	149
A Cristiano	150
<i>Dieci lire ogni mattina</i>	151
Il pane della luna	156
<i>Tre chilometri per bere</i>	157
Vendesi profumo per i sogni	162
<i>La vendemmia</i>	163
L'ambra	169
Spezie	170
<i>Caro marito mio</i>	171
L'amore	176
<i>Le scarpe blu</i>	177
Se...	181



Incipit

C'è sempre un luogo che al cuore appare magico e in nessun modo riesce ad essere scalzato da altri, seppur più belli e generosi che mai. Un luogo dove il cuore, inspiegabilmente, trova conforto e la serenità sembra nascere dal nulla, soltanto che lo cerchi nel faticoso andare quotidiano. Egli è capace di consolarti delle tristezze e rallegrarti l'animo solo al familiare suo apparire all'orizzonte.

Tanto più si allontanano, con l'avanzare degli anni, tanto più gli accadimenti del passato appaiono nitidi e presenti con tutte le sfaccettature, i colori, i profumi, i volti, le azioni, i nomi. Tutto sembra appena avvenuto, pronto ad essere raccontato persino dai reticenti, gelosi dei ricordi dell'infanzia.

- Ti ricordi?
- Eccome, sembra accaduto ieri.
- Eh! Ma non ci siamo tutti, chi presto e chi più tardi, chi in un modo e chi in un altro se n'è andato.

– Hanno lasciato a noi il compito di custodire, ricordare, ridere, piangere.

Si inizia, senza volerlo, ad elencare i giochi dell'infanzia e ciascuno aggiunge o corregge un particolare della narrazione, scoprendo che ognuno ha vissuto quella stagione secondo il personale carattere, sensibilità, attenzione ed anche superficialità. Li ascolta felice di averli rincontrati dopo tanto tempo, provando un po' di invidia perché essi si rivedono con frequenza, malinconica nello scoprire quanto le sono mancati quegli amici e quanto fosse stato profondo il loro stare sempre insieme.

Vanno al bar per consumare una bibita e dei biscotti senza sapore, nulla a che vedere con le merende fatte di zucchero, olio e fette di pane appena uscito dal forno, carico di fragranza e calore. – E risate! – esclamano alcuni.

Un incontro non programmato, casuale che nello stesso modo si perde con il rientro di ciascuno nella vita quotidiana, nel luogo ove la vita li aveva sparsi. Lei torna ai suoi impegni, ai soventi viaggi di lavoro, al tran tran delle riunioni settimanali, ai programmi imbastiti con altre persone che, seppur note da tempo, le danno sempre un senso di estraneità, incapace a produrre la condivisione come dire a pelle tratto che accomunava tutta la combriccola sempre in giro tra le case del borgo i cui doni, nascendovi, erano stati la sicurezza, la serenità, la gioia per un nonnulla.

È autunno ma il caldo non intende cedere il passo al naturale freddo dell'inverno; con abiti leggeri ed un cardigan per la sera cammina a passo svelto in direzione della stazione ferroviaria giungendo al marciapiede giusto in tempo per salire sul treno, sedersi là dove il biglietto indica essere il posto a lei riservato; si sistema tirando fuori dalla borsetta il solito aggeggio che le permette di avere con sé tanti libri ed un'ampia scelta di lettura. Azioni di routine: controllo del biglietto, annunci in doppia lingua.

Il treno va a 250 km orari e il paesaggio sfreccia davanti al finestrino senza dare il tempo di soffermare lo sguardo su qualcosa in particolare, ma l'andare e venire abitua i pendolari a riconoscere i paesaggi, a dare un nome agli agglomerati più o meno estesi di case, a riconoscere le strade dalle gigantesche insegne dei centri commerciali che in breve tempo, come un blob, trasformano la diversità nella uniformità. Tutto è uguale anche la distrazione che allontana la voglia di rifletterci.

Il Freccia imbrocca sicuro la prima galleria aumentando la velocità mentre, dopo aver letto per un'ora, la sonnolenza rallenta i riflessi del corpo e attenua appena il frullio del pensiero che rimugina su come la vita abbia lo stesso passo del treno ingoiando nel medesimo tempo il bello e il brutto, mescolandoli per farne un minestrone e sfida ognuno a distinguere le verdure di cui è fatto.

Ognuno prende ciò che ama di più e ne fa un sapore inappagabile, un sapore proprio, soltanto suo. Gli indaffarati si mettono nelle mani dei prodotti già pronti e ingurgitano tutto tanto per mettere qualcosa nello stomaco messo poi a tacere dal digestivo.

Continua il treno a correre sempre più, continua il buio delle gallerie che si susseguono a costruire gli ologrammi della vita, diversi per ciascun viaggiatore che si incanta ad ascoltare i fruscii che provengono dall'esterno.

Nelle fessure degli occhi socchiusi gli ologrammi assumono la forma delle storie dell'infanzia e i contorni del luogo dove essa si è espressa in tutto il suo potenziale.

Perché ti accompagna nel tempo il paese del cuore, il tuo Rio Bo'; si dilata nella fantasia della mente, trapassa il quotidiano, si fa grande o piccolo e risponde alle attese; svanisce se lo trascuri, riappare se lo chiami, ti consola in silenzio come te lo aspetti. D'istinto la mano si appoggia al vetro facendo il gesto di chiudersi a pugno come a voler raccogliere la vita, la storia, la gioia dell'infanzia trascorsa tra il grumo di case di un borgo e ugualmente d'istinto quegli ologrammi, frutto dell'immaginazione, prendono corpo in fatti concreti che, seppur di un tempo passato da troppo tempo, sono raccolti nella mano che dischiudendosi li poggia sul cuore per tornare a dar loro vita, confermando che

il luogo dell'infanzia è il solo deputato a indicare la strada per diventare adulti.

All'uscita della galleria, la luce improvvisa riporta la mente alla prosaicità, bisogna prepararsi per scendere, rispondere con la stessa intensità ai sorrisi di chi aspetta sulla banchina, dimenticare gli ologrammi pur continuando a tener chiusa la mano per non perderli, come se il pensiero profondo avesse deciso di dare visibilità a quelle visioni o immaginazioni attraverso la scrittura.

Tornata a casa, a tratti riaffiorano gli ologrammi e li racconta al giovane amico innamorato della poesia che, pur tacendo, annuisce come se confermasse la loro presenza nelle parole che s'intrecciano, che si accostano ad altre con spontanea rima mentre i suoi occhi, catturati dall'immensità del cielo, cercano le lucine ispiratrici, quelle che nel blu cobalto della notte gli regalano le parole da mutare in versi.

Fluiscono non ricordi ma sensazioni, non parole ma profumi, delicati impercettibili.

Inondano lo spazio l'alchimia del patchouli, le forti fragranze sorelle delle essenze orientali, i petali, le foglie delle piante spontanee o collocate ad arte nel giardino di casa. I pampini lungo i filari dell'uva dal colore ambrato ancor più sorprendenti alla luce del cielo stellato che lo incantava e lo assorbiva quando l'infanzia dei giochi si mescolava all'in-

fanzia delle riflessioni; quando l'infanzia con gli amici conviveva con quella dei turbamenti nell'attesa dei doni futuri.

Prosa e versi guardano con gli stessi occhi come un origami di sentimenti, sensazioni, timori, gioie. Origami, segrete combinazioni di carta piegata.

Come un papavero

Io ho nelle mani un papavero, rosso,
di seta e di fuoco
raccolto nel casolare di campagna
è un fiore fortemente semplice,
un calice scarlatto, lo vedo da lontano
nel campo del dorato grano,
sembra un carbone ardente caduto
dal braciere del Cielo.
Aperto al sole che lo bacia e lo riscalda
sprigiona tutt'intorno un profumo
di fragole di stagione
bagnate nel vino e nello zucchero.

Ombre

La mia anima è fuoco e ghiaccio
trascorre tra le mie dita come grani di un rosario
tace! A volte grida forte,
come fa la fame tra i bambini indiani che giocano
di aria arida,
poesia che canta il pane e la paglia
per un giaciglio più confortevole
dove non c'è la luce
ma solo un figlio della Terra sconsolato.



Sere d'inverno

L'inverno sempre tardava a cessare. Con il naso incolato ai vetri del balcone accompagnava il lento cadere dei fiocchi che, quasi in valzer danzando, costringevano il suo volto a muoversi in su e in giù e poi ancora più in là. Le ombre calavano sulle accalcate case del paese, non un'anima viva tentava di percorrere le strade lucide di grossa neve accumulatasi sempre più durante il giorno.

Ci si rassegnava al lungo periodo di inattività generale, la terra dormiva sotto la coltre e la stessa neve faceva il suo mestiere gelando le uova degli animali nocivi, proteggendo i semi ben felici di rimanere al calduccio di quella coperta bianca e soffice così generosa da garantire anche l'acqua ai ruscelli, la riserva all'acquedotto, ai bimbi il sorbetto preparato dalla mamma nel trasparente bicchiere con l'aggiunta del mosto cotto messo da parte durante la passata vendemmia.

Sorda al richiamo che giungeva dalla cucina, la bimba continuava a guardare i coriandoli di neve che si posavano sullo spettrale paesaggio; magnetico paesaggio, sospeso nel silenzio oscuro della notte incipiente, la cui musica si materializzava nell'armonia della danza dei batuffoli bianchi non frettolosi di posarsi a terra.

– Vieni a mangiare, è tardi, vieni, tua sorella è già qui. La voce della nonna rompeva l'incanto promettendo, in cambio della cena, il gioco delle figurine che una dietro l'altra sarebbero bruciate a gara con gli sforzi a precedere le fiamme che portavano via il desiderio. Quella volta avrebbe voluto che la maestra smettesse di parlare, la maestra che ogni mattina amava ricordarle la brutta grafia.

– Che disordine! Ma guarda che sgorbi!

E poi desiderava volare, desiderava vedere l'America, l'aveva studiato a scuola e l'aveva immaginata infinita, da perdersi, ma anche ricca e pericolosa perché ne aveva sentito vociferare in piazza tra le comunelle dei paesani in attesa della distribuzione della posta a metà pomeriggio.

– L'America fa soffrire, diceva uno.

– L'America è traditrice, ruba la meglio gente, diceva un altro.

– Ci mette tanto tempo per arrivare una lettera con i dollari, lamentava la contadina.

– A me non arriva più niente, non so dove è andato a finire mio marito, aggiungeva un'altra.

Alla piccola, l'America faceva pensare soltanto alle praterie, ai bisonti, alle montagne rocciose, come raccontava la maestra.

E mentre la neve continuava a scendere, dopo cena, come promesso, cominciava il gioco e la mano veloce della nonna, che si fondeva con le forbici, ritagliava dalla carta, piegata in tante parti, figurine di bambole, omini, papere, cavalieri, gattini e poi le scioglieva, una ad una, in lunga fila di mani o di becchi allacciati tra loro per incollarle al camino con la saliva.

– Dai sbrigati, diceva la piccola, fai un nuovo palloncino.

E il liquido cresceva fra i denti, altra colla era pronta per il braccio o la coda che aderivano al marmo costringendo i padroni a stare con la testa di sghimbescio.

– Poverini, aspetta, inventiamo un'altra storia, lasciamoli vivere ancora un poco, questo papero somiglia a quello che rincorriamo ogni mattina prima di andare a scuola.

La piccola continuava ad infilare figurine e frenetica esprimeva il desiderio del momento. La nonna ritagliava con pazienza.

– Vorrei una bambola nuova, vorrei subito l'estate per andare al mare.

Di rincalzo la sorella con la sequela delle sue richieste.

– Vorrei un nuovo pallone, le carte napoletane, e poi... e ancora una corda per saltare.

La nonna teneva dietro ai tanti vorrei della piccola che si intrecciavano con i silenzi della sorella e continuava a ritagliare figurine esortandole ad attaccarle al camino, provando a far distendere la ruga in mezzo alla fronte della nipote.

Lei si perdeva dietro al cicaleccio della sorella e con la fiammata degli origami saliva la storia del diavolo che, avendo promesso al contadino un buon raccolto, pretendeva il suo compenso di bestemmie e maledizioni.

Una storia di conquista e rinuncia, una storia di scelta tra il bene e il male come spesso accade nelle favole costruite per esorcizzare, ammonire, ammansire.

– Nonna perché il contadino è andato all’inferno? Non era cattivo.

– Chi era cattivo? rimbeccava la più piccola.

– I figli avevano fame e il diavolo voleva aiutare il contadino.

Continuava ad insistere pensando che fosse ovvio pagare quel prezzo per non vedere la tristezza negli occhi dei figli.

La nonna, in risposta al dubbio della nipote, con un sorriso tranquillizzante rispondeva: – Non ci pensare, quando sarai grande capirai.

La nipote, con il volto incupito, tornava a farsi distrarre dalla furia della sorella nelle sue richieste, pur continuando a tacere.

– Guarda le scintille, fanno mille colori. Nonna ci ritagli una giostra, raccontami del castello incantato?

La nonna lentamente annuiva mentre scrutava il silenzio della nipote e, allungando la mano per accarezzarle i capelli, tornò dolcemente a ripeterle: – Non ci pensare, quando sarai grande capirai.

Fiaba di latte

Il profumo della luna scende sui tetti delle case
elisir odoroso di fiordalisi e mandarini dolci
suggestivo e magnetico si posa come un velo sull'anima
levigato e perfetto, come un sasso restituito dal mare
ha un nome antico, viene da lontano,
nel percorso che attraversa secoli e secoli di trifoglio...
e poi arriva a profumare le ali di sogni che cullano e
proteggono
i più piccoli...